

Dio si è perso
lungo la Bourbon Street

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Piero Zappadu

**DIO SI È PERSO
LUNGO LA BOURBON STREET**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Piero Zappadu
Tutti i diritti riservati

I PARTE

(PARIGI)

Per chi suona la sirena

7 Gennaio 2015

Erano trascorsi poco più di tre mesi da quando Mattia aveva rimesso piede nella sua Parigi. E, per quanto ostinato fosse stato il tentativo di rimuovere il ricordo di quest'ultimo suo viaggio, non vi riuscì: non poteva, non avrebbe mai potuto, francamente era impossibile. Come dimenticare quella trasferta a New Orleans! Le settimane che ne precedettero la partenza erano state per lui quanto mai frenetiche ed euforiche. Senza mai risparmiarsi aveva lavorato notte e giorno. Si era dato molto da fare per cercare di realizzare un sogno, il suo sogno: quello di una vita.

D'altronde, come dargli torto! Essere invitato come relatore al più prestigioso convegno internazionale di medicina dello sport era per lui motivo di grande orgoglio, ma anche di profonda preoccupazione. Un'occasione unica e insperata gli era stata offerta lungo le rive del Mississippi. Un'opportunità per stupire, ancor prima degli'altri, se stesso. Un mondo di accademici, scienziati, medici, ricercatori e studenti lo avrebbe ascoltato. Persino giornalisti provenienti da ogni angolo della Terra lo avrebbero conosciuto, *dissezionato* con il loro giudizio severo, non sempre benigno. Un banco di prova su cui testare le sue paure, affrontare la sua timidezza, mostrare il suo talento.

Stati d'ansia si erano insinuati nel suo animo fin dai primi giorni dell'incarico e, man mano che la partenza si avvicinava, aumentavano sempre di più come una marea montante. L'argomento che gli era stato affidato dal comitato scientifico era quanto mai impegnativo: *La morte sotto i riflettori*. Svelare le cause, i meccanismi, che possono spezzare la vita di un atleta rappresentava l'occasione per far conoscere chi fosse, chi si cela-

va dietro quella mai rassegnata infermità fisica. Era la prima volta che osavano presentarsi, lui e la sua fedele carrozzina, al cospetto di un'assise medica così autorevole. Mai e poi mai, avrebbe immaginato ciò che il destino, da lì a poco, gli stava per riservare.

Per quanto ora si sentisse al sicuro tra le mura domestiche del suo confortevole attico, al numero 10 di Rue Saint Claude, terrificanti flashback irrompevano pervicacemente nella sua pianificata quiete.

Non potendo allontanarli, cercava quanto meno di esorcizzarli.

Demoni risaliti dagli'inferi avevano assunto sembianze umane; sagome scure, assettate di sangue, avevano preso forma all'improvviso lungo il suo cammino. Angosce, inquietudini, terrore, si erano materializzati lì dove aveva riposto i suoi sogni, le sue speranze.

Rientrato dal viaggio si era, pertanto, gettato a capofitto nell'unica cosa che fosse capace di distrarlo: il lavoro. Determinato, più di quanto non lo fosse stato in passato, aveva ripreso, da circa tre mesi, la sua attività ambulatoriale. Tutte le mattine si recava a lavoro presso il centro di medicina dello sport. Non lontano dalla sua abitazione, lo raggiungeva in sella alla sua fida carrozzina elettrica. Per lui, quel percorso, tra maestosi platani, risultava essere una gradevole passeggiata. Era il 7 gennaio, il compleanno di Cristal. Per festeggiarlo si era preso la giornata libera. Bella oltre l'immaginario, l'aveva conosciuta una sera, per caso, proprio lì, a New Orleans, in uno dei tanti locali affacciati sulla Bourbon Street. Defilato e in penombra l'aveva vista per la prima volta volteggiare seminuda al centro di un palco, la moquette rosso porpora. Aggrappata a un'asta cromata e avvolta da una luce che soffusa calava dall'alto, si librava sinuosa e seducente. Tutt'intorno, ai suoi piedi, una ressa di avventori. Alcuni, goffamente seduti, e con i ventri a stento trattenuti dai bottoni delle loro stesse camice, la divoravano con lo sguardo. Una creatura splendida, una bellezza sublime; per molti un corpo da mercificare, un afrodisiaco da provare. Quanto più Mattia la osservava, tanto meno riusciva a comprendere come potesse una donna di così straordinaria bellezza accettare una così torbida

esistenza. Se ne innamorò. Non fu semplice, ma alla fine riuscì a strapparla da quel locale, da quell'asta a cui aveva affidato i suoi sogni, aggrappato la sua vita. Ora, disteso sul divano del suo rassicurante appartamento, sfogliava, distratto, con Cristal a fianco, le pagine di una rivista capitatagli per caso tra le mani. Inaspettato, come un pugno allo stomaco, gli apparve il volto, a tutta pagina, di al-Zawahiri. Per quanto lo sguardo severo potesse incutere inquietudine, ad impressionarlo fu soprattutto il dito indice proteso all'insù. Vedere quel dito, a guisa di monito, lo turbò come non mai. Non era la prima volta che gli capitava di scorgere la foto di quel personaggio barbuto, dalla posa autoritaria e dall'aspetto ieratico. Gli sembrava, con quel kalashnikov sempre immortalato alle sue spalle, voler minacciare il mondo intero. Un mondo di libertà e di civiltà in cui Mattia e Cristal si sentivano felicemente immersi. Mattia nell'osservarlo non riusciva, per quanto si sforzasse, a comprendere come un allievo di Ippocrate, la cui vita avrebbe dovuto dedicare alla cura dei bambini, avesse potuto rinnegare quel giuramento, quel suo trascorso, se stesso. E sebbene in quel momento Cristal, splendida e desiderabile come non mai, lo stesse abbracciando sotto un soffice plaid, osservare quello sguardo gelido e quell'inquietante guardaspalle gli procurava un brivido pari a una lama tagliente appoggiata sul collo. Era ancora tutto assorto ad osservarlo, quando, facendo trasalire entrambi, trillò il cordless.

«Ciao amico mio, come stai?»

Mattia, dopo un attimo di esitazione, riconobbe chi dall'altro capo del telefono lo stava chiamando. Memore di come in passato lo avesse sorpreso, rispose: «Questa volta non riusciresti ad ingannarmi nemmeno se coprissi con un fazzoletto la cornetta».

Dall'altra parte del cavo il suo amico Fabian se la rideva: «Noto con piacere che hai imparato la lezione! Allora, come sta il mio globetrotter? Spero tanto che tu ti sia ripreso!»

«Sì, direi di sì» fu la risposta, ma poi Mattia aggiunse, dopo un rapido esame di coscienza: «Nonostante tutto mi sento un leone». Per quanto non potesse ruggire, il suo tono, come a voler enfatizzare la risposta, era comunque roboante.

«E Cristal?» Chiese Fabian, con una inflessione vocale che tradiva una quasi impercettibile emozione. Che gli fosse cara e

avesse un debole per quella creatura, Mattia ne era perfettamente consapevole: d'altronde come dimenticare il giorno in cui, nel presentargliela, la voce di Fabian, intento fino a quel momento in un conciliabolo tra amici, iniziò improvvisamente a strascicare le parole e a incespicare?

«Bene anche lei. Oggi è il suo compleanno. Per l'occasione ho prenotato un ristorante. Hai presente quei localini bohémien, su, a Montmartre...?» Interpretando nel mancato riscontro alle sue parole una qualche perplessità in Fabian, aggiunse: «Accidenti, non dirmi che non hai mai portato una tua amica in uno dei ristoranti che si affacciano lungo i vicoli del quartiere alle spalle della basilica du Sacré Coeur?»

«Quali...? Quelli dove ti fanno trovare magnifici mazzi di rose sul tavolino?»

«Sì, bravo! Vedi che anche tu li conosci...!»

«Diamine, Mattia! Ma lo sanno tutti...! Persino le suore di clausura» Fabian, non pienamente soddisfatto della scelta di Mattia: «Caro amico mio, non ti riconosco! Avresti dovuto fargliela tu la sorpresa, prenotando in un locale dove non se l'aspetterebbe di certo».

«Ma lei non se l'aspetta assolutamente; non è mica una suora di clausura...» fu la risposta perentoria, e un po' divertita, di Mattia. E prima che Fabian potesse controbattere, aggiunse: «E anche se lo sapesse, la sorpresa la troverà comunque e sarà brillante» e ancora, la voce sempre più ovattata per non farsi sentire da Cristal, che si era spostata in cucina per prepararsi una tisana: «Mi sono già messo d'accordo con Paschal, il gestore del locale, è un buontempone. Sarà lui a ritirare il diamante da Boucheron in Place Vandon e a celarlo dentro i petali».

«Fantastico!» Fu l'esclamazione compiaciuta di Fabian, poi cambiando totalmente argomento e tono di voce, gli chiese se avesse ripreso a lavorare.

«Più di prima...» rispose Mattia, con ostentata soddisfazione. Dopo un po' Fabian, sorpreso più dal tono che dalla notizia in sé, preoccupato aggiunse: «Uhm... non devo certo insegnarti nulla. Il medico sei tu, ma cerca di non strafare», e poi ancora: «La sorte, se proprio la vuoi sfidare, sfidala sul tavolo da gioco, non scherzare con la vita».

«E chi ti dice che la vita non sia un gioco?» Ribatté Mattia, con una certa supponenza.

«Beh, s'è per questo anche la roulette russa in fondo in fondo non è che un gioco» replicò Fabian, non disposto, su quel punto, a cedere. Poi di seguito, con un tono malizioso, aggiunse: «A meno che le tue non siano pallottole a salve...»

Poco dopo Fabian, diventato improvvisamente serio: «Ti ho chiamato perché volevo informarti che la perturbazione che mesi fa ha interessato New Orleans pare stia per raggiungere con maggior violenza Parigi» e aggiunse, come chi la sa lunga: «Se puoi, per alcuni giorni, limita le uscite, stattene accoccolato tra le braccia di Cristal, soprattutto evita i mezzi pubblici, le fiere, manifestazioni, i locali notturni e se mi dai retta preparaglielo tu il pranzetto a Cristal, il mazzo di rose dove infilarci il diamante lo puoi ordinare».

«Non capisco...! Di quale perturbazione parli?» Basito, con la mente tutta concentrata nei preparativi del pranzo, replicò Mattia; e ancora: «Qui le previsioni tendono al buono almeno fino a metà gennaio!»

«Che ci volesse passione piuttosto che arguzia per affermarsi in medicina, fino ad un attimo fa, era solo un sospetto» e poi, insistendo, con tono ingiuntivo: «Diamine Mattia! Svegliati! Non mi stai comprendendo. Non è di previsioni che ti sto parlando, almeno non di quelle meteorologiche. Ora però ti devo lasciare, devo scappare in aeroporto, parto per lo Yemen, questa volta Al Jazeera mi affianca un fotografo. Ufficialmente sono lì per fare un reportage sulle scuole e i programmi di alfabetizzazione della popolazione».

«E... ufficiosamente?» Chiese Mattia.

«È meglio che non si sappia in giro» fu la risposta perentoria di Fabian. Poi, nel timore che potesse insistere nel volere a tutti i costi chiarimenti nel merito, aggiunse: «Ora devo proprio scappare, ti abbraccio».

A quelle parole la fronte di Mattia iniziò a imperlarsi di un sudore freddo; avrebbe voluto fargli delle domande, chiedergli perché prospettargli ancora demoni... ma il cordless, cadutogli di mano, non emetteva che un ronzio. In un baleno riaffiorarono le paure che aveva cercato di esorcizzare occupando quanto più

potesse la mente: l'azione terroristica durante un workshop del meeting; tre medici a mano armata che sequestrano nove dei loro colleghi, il terrore, le lacrime, i pianti, la morte, il cedimento del suo cuore. Credeva che sarebbe riuscito a rimuoverle abbandonandole sull'altra sponda dell'oceano, lì dove le aveva incontrate, lontano dalla sua vita, da quella di Cristal, da una storia d'amore nata per caso sulla pertica di una lap dance della Bourbon Street. Ma per riuscirvi bisognava che il tempo facesse il suo corso; che ne sedimentasse il ricordo, ma soprattutto che nessuno si mettesse più a rimestare il passato. Ora che Cristal gli porgeva la tisana non riusciva a distogliere lo sguardo da quello di al-Zawahiri. Avrebbe voluto chiedergli se mai avesse accostato quel dito proteso minaccioso alla mano di un neonato, e cosa avesse provato nel sentirselo stringere. Cristal, nel frattempo, con la sua tisana fumante, guardava giù dalla finestra. Gli alberi spogli, lungo il viale, sembravano intristirsi sempre di più sotto quella pioggia sottile di una giornata uggiosa che pareva attendere da un momento all'altro l'arrivo degli storni. Ancora un po' e li avrebbe visti arrivare a centinaia, a migliaia. Ora adagiati sui rami scheletrici al posto delle foglie; ora in volo a celebrare l'inverno, a disegnare in cielo forme compatte e scure, dai profili sorprendenti e mutevoli, talvolta inquietanti. Erano quasi le dodici e Cristal era quanto mai consapevole che bisognava darsi una mossa, se si voleva arrivare puntuali a pranzo. Lei che della puntualità aveva fatto un tratto distintivo del suo carattere, sapeva che per poter essere pronta le serviva almeno un'ora. Farsi una doccia, asciugarsi i capelli, acconciarli, truccarsi, era tutto ciò che aveva in mente di fare prima di vestirsi e agghindarsi per poter essere all'altezza della circostanza. Ciononostante, non pareva volersi staccare dalla finestra; lo sguardo sognante sembrava perso tra le poche foglie che ancora il vento spazzava via prima che, soffici, raggiungessero il suolo. Raggomitolata dentro un'abbondante maglione in cashmere, color nocciola, sorseggiava la sua tisana fumante quando, improvvisamente, auto della gendarmeria iniziarono a correre all'impazzata. Sgommando come in una gincana cercavano, con frenate brusche e accelerate fulminee, di evitare le altre auto lungo quella folle corsa. Le sirene a tutto spiano squarciavano la placida quiete del quartiere,